

# “IL CARNEVALE NELLA VITA DI UN TEMPO”

## *PREMESSA*

Il progetto in questione non vuole proporre una semplice rappresentazione teatrale, la cui fruizione inizia e termina nell'arco temporale delle vicende sceniche, perché recepirlo in tale dimensione perderebbe l'intento pedagogico: il recupero di antiche nostre tradizioni, come memorie-identità, che lievitano il presente nel suo continuo divenire.

Nel nostro tempo, caratterizzato da una società magmatica, attraversata da sfide epocali, che contribuiscono a disarcionare valori consolidati, riscoprire e diffondere le nostre tradizioni è necessità impellente. Sarà come ritornare tra le braccia protettive del seno materno e rivivere quel contatto psico-fisico, capace di costruire certezze, edificare una società non più disincantata, ma storica, perché stretta da indissolubili legami col passato nei suoi svariati aspetti: usi, costumi, dialetto, religiosità popolare.

## *FINALITÀ*

I cambiamenti costituiscono parte della vita, ma non per questo bisogna dimenticare l'antico, che ha avuto pure la sua attualità, vitalità storica.

È, quindi, imperativo riportare le tradizioni e, con esse la nostra parlata storica, alla conoscenza odierna, particolarmente alle giovani generazioni. In tal modo, possiamo identificarci in un passato, che ci appartiene e trarne utili confronti critici, non certo per vivere nostalgiche emozioni, carezzevoli sensazioni. Adagiarsi su questi sentimenti si dimostrerebbe subdolo, perché si correrebbe il rischio d'alienarsi dal presente, che va vissuto, essendo noi figli di questo tempo.

Il viaggio metaforico a ritroso, invece, deve essere intrapreso con la consapevolezza d'interiorizzare la conoscenza per meglio comprendere l'odierno operare.

Afferma, a riguardo, Briggs: «*Non è possibile alcuna rottura con il passato per il semplice motivo che ogni generazione è ciò che è, grazie alle delicate, sottili influenze delle generazioni precedenti*».

È la proposizione, pertanto, di uno spaccato antropologico: gli artigiani ambulanti, con le loro caratteristiche grida e sotto il peso dei loro arnesi, l'arrotino, il calderaio ecc., non vanno considerati figure statiche, iconografiche. Non si vuole strappare alle arcate del tempo visioni spolverate d'antico, per offrirle sul palcoscenico delle



rimembranze. Viste in tali accezioni, si perderebbe, come si già detto, l'effetto storico-educativo.

Sempre Briggs sostiene che se avvertiamo consapevolmente il dialogo tra passato e presente, nella ricostruzione del nostro vissuto, saremo in grado di captare linguaggi, usi e sentimenti di chi ci hanno preceduti e sentirli vicini. Noi moderni ritroveremo, quel senso storico d'appartenenza, che l'odierno frettoloso c'impedisce di cogliere e amare il trascorso.

Potremo, così, trasmetterlo alle generazioni future nella pienezza di significato, che si colloca in uno spazio culturale ben definito: il proprio paese con suo presente, radicato in un tempo andato, e i propri simboli *mitico-rituali* (usi, costumi, in senso stretto, linguaggio con le peculiari articolazioni fonetiche, i caratteristici modi di dire ed espressioni di religiosità popolari).

Il territorio, rivestito di tali simboli, perde i tratti di spazio ostile, sconosciuto e si connota in una dimensione di *patria culturale*, in un umanesimo ambientale, come la cultura del vicinato, pregno di spiritualità.

Come osserva, con preoccupazione, l'etnologo e poeta. Ernesto de Martino: «*Coloro che non hanno radici e sono cosmopoliti, si avviano alla morte della passione e dell'uomo*».

Per non avviarsi *alla morte della passione e dell'uomo* bisogna ritornare alle radici, intraprendere a ritroso il viaggio-conoscenza delle nostre tradizioni. Ma non finalizzato alla mera acquisizione culturale, che certo gratifica la **conoscenza**, ma lascia povero l'*animus*, **lo spirito teso alla ricerca della vera identità. In tal modo, diveniamo autenticamente storici, poiché nella ritrovata identità è contenuta la nostra storia e il cuore del nostro popolo.**



**In virtù di questa premessa-finalità si propone quanto segue:**

### **CENNI STORICI SULLE TRADIZIONI A CROTONE**

Il Carnevale ha origine latina. Dicembre, da noi ultimo mese dell'anno, nel calendario romano era il 'decimo' da *december*. In questo mese si celebravano i *Saturnali*, da cui è derivato il nostro Carnevale. Durante tali festeggiamenti, con giochi e banchetti orgiastici, accompagnati da doni simbolici o di valore, tutto era lecito. Gli schiavi indossavano il berretto dei liberti (cappello conico che il padrone donava allo schiavo liberato, detto appunto liberto) ed erano serviti a tavola dai padroni. Si potevano, inoltre, permettere ogni libertà. Era, poi, estratto a sorte un nome, che diventava il *Princeps Saturnalicus*.

Il nome Carnevale deriva dal latino *carnem levare*, 'togliere la carne', perché, dopo il martedì grasso, ultimo giorno di Carnevale in cui si poteva consumare la carne, inizia la Quaresima, tempo di digiuno, particolarmente praticato nel Medioevo.

Ecco due proverbi sul Carnevale, che ne richiama la cultura:

- 1) *Cannalivàri è d'i cuntenti: carna assai e pasta nenti.*  
Carnevale è dei contenti: carne assai e pasta niente.

Naturalmente questo proverbio vale per quanti, un tempo, potevano mangiare molta carne.

- 2) *Cannalivàri fa ri debbiti e ra Corajìsima i paga*  
Carnevale fa i debiti e la Quaresima li paga.

Tale detto sta a significare che durante il Carnevale ci si dava alla pazza gioia e, poi, scontarne le conseguenze. Dicono, infatti, i Latini: *Semel in anno, licet insanire* (Una volta all'anno è lecito darsi alla pazza gioia).

A Crotone, fino a qualche tempo fa, durante il Carnevale, si preparava un pupazzo di paglia, 'u *NANNU*, che a fine Carnevale si portava in processione. Dietro il *NANNU*, c'era un personaggio, travestito da vecchia, la *zza' ZEZA*, che piangeva 'u *NANNU*.

La processione percorreva i vari rioni. Durante le soste nelle piazzette, venivano recitate le *FRASSICHE*, filastrocche in dialetto, che denunciavano, con un verseggiare camuffato, i difetti e le malefatte di alcuni cittadini.



I costumi carnascialeschi non erano, come oggi, costose riproduzioni di abiti di un tempo. I maschi si vestivano da donna, usando abiti vecchi, e le donne da maschi. I mascherati, poi, si fermavano davanti alle case cantando vecchie filastrocche, oggi perdute. Il canto era accompagnato dal suono dello *ZUCU-ZUCU*, uno strumento musicale di origine popolare. Era formato da una pentola cilindrica di terracotta, il cui orlo, coperto da una pelle, era attraversato da un bastone., che, sollevato, provocava il tipico suono sordo: *zucu-zucu*.

Alla fine si bruciava *'u NANNU*. Bruciare *'u NANNU* richiama un rito pagano di purificazione della terra, che simboleggia la fine dell'inverno e l'inizio della fioritura della natura.

Esiste, a riguardo, la commedia *'A ZZA' ZEZA*, che, però, è di origine napoletana.

## **GIANGIURGOLO**

### **MASCHERA DI TRADIZIONE PRETTAMENTE CALABRESE**

Il nome della maschera è discusso. Per alcuni deriva da Giovanni Golapiena, per altri da Zan Gurgolo o da Zan Zanni. Risulta chiaro, da tali derivazioni etimologiche, che si tratta di un personaggio dalla fame insaziabile. Mangia, infatti, chili di maccheroni, beve litri di vino, ma a casa d'altri non possedendo denaro, e si vanta delle sue straordinarie conquiste femminili, delle sue ricchezze e della sua nobiltà. È, quindi, il classico scroccone e venditore di fumo. Arriva a dire che parla direttamente col re e che è in procinto d'acquistare un castello. L'origine della maschera, di connotazione e fantasia popolare, risale al Settecento, per mettere alla berlina quei signorotti siciliani, che emigrarono in Calabria dopo il 1713, quando la Sicilia fu ceduta ai Savoia.

Gli atteggiamenti spagnoleggianti di quei blasonati siciliani, gonfi d'albagia e di vanagloria, stavano diventando preoccupanti, al punto da influenzare la società calabrese.

La maschera GIANGIURGOLO nasce, quindi, con l'intento di criticare quelli che scimmiettano i signorotti siciliani e di riportare la Calabria alla sua vera vocazione sociale, sobria e virile, non avendo o non potendo attuare una ribellione di piazza contro il dominatore di turno. I Calabresi troveranno la forza di sollevarsi solo durante la dominazione francese, il 21 marzo 1806, a Soveria Mannelli. Lì, un tale Carmine Caligiuri uccide un ufficiale francese, reo d'aver usato violenza a sua



moglie. Quel giorno è l'inizio dell'insurrezione generale, denominata "Vespri Calabresi".

Il tramite espressivo di GIANGIURGOLO, in un misto di spagnolo e di dialetto calabrese, è un'ulteriore caricatura dei signorotti spagnoleggianti.

Ecco alcuni versi: *Vuerno Amor que seas matado / m'hai lu pettu tutti tripado / con el ierramu trine vizzon / m'hai grupato lu corazzon* (Vecchio Amore che tu sia ucciso / mi hai crivellato tutto il petto / con la spada vile strumento / mi hai distrutto il cuore).

Il suo abbigliamento è quello di un capitano: cappello a pan di zucchero, una maschera di cartone con un enorme naso adunco, una spada pure di cartone. Gli abiti a sbuffo presentano colori molto vivaci, con brache lunghe, rigonfie sul polpacci, e con losanghe gialle e rosse.

La nostra maschera rientra nel periodo della Commedia dell'Arte, XVI - XVII sec. È chiamata Commedia dell'Arte, perché gli attori, per la prima volta dopo vari secoli, non sono dilettanti, ma veri professionisti con una preparazione culturale. Le loro rappresentazioni, infatti, non sono basate su testi già preparati, come avveniva nel passato, ma su canovacci, che forniscono la trama sulla quale si sviluppa l'improvvisazione teatrale degli attori.

La maschera GIANGIURGOLO ricorda le Atellane, farse popolari in dialetto osco, alquanto grossolane e oscene, originarie di Atella, città osca. A Roma furono introdotte verso la fine del IV sec. Erano per lo più improvvisate e recitate da attori, che portavano una maschera. I personaggi convenzionali erano quattro: *Maccus*, il ghiottone, *Pappus*, il vecchio rimbambito, *Dossennus*, il gobbo astuto, *Bucco*, lo spaccone, che parlava a casaccio.

*Maccus*, secondo una tesi di Margarete Bieber nel 1961, potrebbe essere il riferimento storico di Pulcinella, perché portava una maschera dal lungo naso adunco, simile a quello di un gallo, e una pancia prominente. La tesi della Bieber potrebbe riferirsi anche a GIANGIURGOLO, sempre per via della maschera e dal ventre prominente. Per altri, queste stesse fattezze mascherate avrebbero origine da un quinto personaggio delle Atellane, *Kikirrus*, dall'aspetto animale. Sembrerebbe più accreditata questa ipotesi, per entrambe le maschere, poiché il nome *Kikirrus* evoca, appunto, il verso del gallo.

Il personaggio fanfarone, GIANGIURGOLO, come altri Capitan Fracassa, Gradasso, Matamoro, ecc., trae origine dalla commedia di Plauto, *Miles gloriosus*. Questi,



infatti, vanta la conquista di molte fortezze e città e pure l'uccisione di migliaia di nemici.

GIANGIURGOLO, se non è presente come nome nella tradizione dei nostri proverbi dialettali, è comunque biasimato per il suo vantarsi di merito inesistenti.

Eccone alcuni:

- 1) *Chjàcchjiri e tabbacchèri 'i lignu a ru Bancu 'i Napuli u' ssi nni 'mpìgnunu,*  
Chiacchiere e tabacchiere di legno al Banco di Napoli non se ne impegnano.
- 2) *Cu parra simìna, cu sta cittu ricògghja.*  
Chi parla semina, chi sta zitto raccoglie.
- 3) *'Na cosa è dicìri, 'na casa è fari*  
Una cosa è dire, una cosa è fare.
- 4) *Assai pàmpini e poc' uva.*  
Assai foglie e poca uva.
- 5) *I chjàcchjiri 'unni lìnchjunu panza.*  
*Le chiacchiere non riempiono pancia.*

I PROVERBI DIALETTALI SONO TRATTI DA:

*'U DITTU È VANCÈLU*

DI

ELIO CORTESE



## ***IPOTESI DI PERCORSO***

Sfilata degli antichi mestieri, intervallata da tarantella calabrese.

La sfilata e la tarantella saranno realizzate dalle tre classi della Scuola Media.

Le singole classi, mediante il coordinatore di classe, indicheranno quale mestiere intendano rappresentare.

### **Ragazze:**

1) Ricamatrici (con telai piccoli rotondi oppure con stoffa ricamata, le sedie saranno quante le ricamatrici minimo 5. Tutte indosseranno grembiuli bianchi).

2) Filatrici, (con i telai da filato 2 sedie) **3 E.**

3) Lavandaie, (Con grembiuli bianchi, tinozza e aggeggio per strofinarvi i panni e panni)

4) Massaie che impastano il pane e altre che fanno i scilatelli, (con grembiuli chiari, farina, cassette per poggiare 'u tavulèru, brocca con acqua) **2E.**

5) Donna che frigge le ciambelle, (con grembiule scuro e recipiente per friggere,. La pasta per le ciambelle sarà preparata prima, banco con tovaglia e recipienti per contenere le ciambelle).

6) Venditrici di uova cestino, (con uova).

7) Lavoratrici di merletti, (attrezzo per tombolo per realizzare merletti, attrezzi per chiacchierino, ferri per lana, uncinetto).

8) Raccoglitrice di lana (attrezzo per raccogliere la lana )

9) Pettinatrice, (ragazza seduta (1 sedia) con capelli lunghi, mantellina da mettere sulle spalle, spazzole e ferretti per fare acconciatura, trecce e tuppo).

10) Venditrici di frutta, (cestini con frutta vestiti con grembiule e fazzoletti in testa).

11) Fioraie, (cestini con fiori di campo).

12) La cartomante, (1 banco 2 sedie per cartomante e cliente, Tarocchi).



## **Ragazzi:**

- 1) Banco degli (arriffatori), ( gioco del bicchiere scuro sotto il quale si nasconde una moneta . 1 banco e bicchiere ).
- 2) Barbiere, (1 sedia per il cliente, tovaglia bianca da mettere al cliente, un grembiule chiaro per il barbiere, un banco per poggiare la bacinella, schiuma da barba, pennello).
- 3) Ciabattino, (1 sedia, forma di ferro per poggiare la scarpa rotta, grembiule scuro, martello chiodi e banco per poggiare attrezzi).
- 4) Lustrascarpe, (1 sedia per cliente, sgabellino basso per poggiare piede, spazzola, crema per scarpe e grembiule scuro per il lustrascarpe).
- 5) Artigiano delle sedie, (1 sgabello per sedersi e una sedia di paglia per fingere di lavorarvi).
- 6) Ombrellaio, (1 sedia e un ombrello, pinza e forbici).
- 7) Pescivendolo, (cesta con pesce finto).
- 8) *'U pecuraru*, ricotte, provole e prosciutto (cesto con provole e prosciutti).
- 9) Banditore, (1 tamburo e un editto da leggere tipo: Attenzione s'avvisa a cittadinanza ca dumani manca l'acqua...) ( metà italiano e metà calabrese ).
- 10) Artigiano che costruisce i cestini, ( almeno due cestini di foggia antica).

## **Nota bene:**

I sopra elencati mestieri saranno disposti su ambo i lati di Via Boccioni, a partire dal cortile della Scuola Primaria, dove saranno posizionati i telai delle filatrici e, a seguire, per la strada tutti gli altri mestieri fino al chioschetto delle bibite.

Il corteo sarà guidato dalla tipica maschera di Crotone, GIANGURGOLO con lo 'zucu-zucu'. Dietro "*Cannalivaru*" ci sarà la *zza' ZEZA*, dopo di lei i falciatori e le spigolatrici e a seguire tutte le comare e i compari.

Seguirà la sfilata con la *zza' ZEZA* e "*Cannalivaru*" morto. Il percorso della sfilata partirà dalla Scuola Media all'interno del cortile, arriverà alla Scuola Primaria e da lì attraverserà Via Boccioni fino a Piazza Padre Pio e ritorno. Durante il tragitto il corteo si fermerà tre volte, per l'esibizione della tarantella,





che probabilmente sarà accompagnata dalla banda della Scuola, se disponibili i prof di strumento.

(Diversamente occorrerà uno stereo portatile per la musica).

